

FONDO STRATEGICO La sgr guidata da Tamagnini punta sul fintech e investe i primi 99 milioni per affiancare gli istituti di credito nel capitale della società attiva nell'information technology

Fsi compra il 27% di Cedacri

di Stefania Peveraro

Il Fondo Strategico punta sul fintech e chiude la prima operazione del fondo Fsi Mid-Market Growth Equity, acquistando il 27% di Cedacri. La società specializzata nei servizi IT in outsourcing alle banche, sinora è stata controllata da un gruppo di istituti di credito piccoli e medi. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il fondo ha investito 99 milioni di euro di equity e ha un'opzione per salire al 33% nel medio termine. «Obiettivo dell'operazione è stabilizzare l'azionariato, semplificare la governance e consolidare il settore, puntando poi alla quotazione in borsa. Il tutto sulla falsariga di quanto fatto negli ultimi anni con Sia dallo stesso management», ha detto a *MF-Milano Finanza*, ad di Fsi sgr, Maurizio Tamagnini, che prima gestiva il Fondo Strategico Italiano e che aveva appunto condotto l'investimento in Sia assieme a F2i e Orizzonte sgr (ora Hat-Orizzonte sgr), investimento che è rimasto in portafoglio a Cdp Equity. Anche Sia, infatti, era un gruppo dalla compagine azionaria molto frammentata e composta da banche, che ne erano anche i principali clienti. Nel dettaglio dell'operazione Cedacri, Fsi sgr comprerà quote da tutte le banche azioniste, con alcune di queste che sono uscite definitivamente dal capitale della società, come Banca Etruria, Cr Ferrara, Banca Popolare Puglia e Basilicata e Cassa Padana. Il restante 73% del capitale farà quindi ora capo a 14 banche fra cui, con quote superiori al 3% del capitale, Banca Mediolanum, Cr Asti, Banco di Desio e della Brianza, Banca Popolare di Bari, Unipol Banca, Cr Bolzano, Banca del Piemonte e Credem. Advisor finanziari di Fsi sgr sono stati Partners di **Guido Corbetta** e Deutsche

Bank, mentre advisor legale è stato BonelliErede. Cedacri è stato invece affiancato da Rothschild sul piano finanziario e da Carnelutti sugli aspetti legali. L'operazione è stata volutamente condotta senza leva per lasciare alla società la flessibilità finanziaria necessaria a fare acquisizioni. Cedacri ha una posizione finanziaria netta positiva (cassa netta) per 59 milioni, a fronte di un fatturato consolidato stimato a fine anno di 318 milioni e un ebitda di 42 milioni, dopo ricavi per 275 milioni nel 2016 e un ebitda di circa 40 milioni nello stesso anno. La società è stata valutata circa 8 volte l'ebitda, quindi un po' sotto i multipli di settore, che possono anche arrivare a 10, proprio in vista dell'impegno successivo del fondo a sostenerne la crescita, organica e per acquisizioni. Sul primo fronte si stima che su un mercato dei servizi tecnologici per le banche da 4,4 miliardi di euro, 2,3 miliardi corrispondano a quelli forniti dall'interno delle grandi banche, circa 800 milioni di euro siano servizi già esternalizzati da banche medio-piccole e 1,3 miliardi ancora da esternalizzare. L'obiettivo è anche quello di espandere la base clienti al di là delle banche, offrendo servizi anche agli asset manager, alle assicurazioni e alle utility. Sul secondo fronte, in Italia al momento il competitor principale di Cedacri è Cse, società a sua volta posseduta da un gruppo di banche, che nel 2016 ha registrato ricavi per 164 milioni. E secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* è inoltre in arrivo sul mercato la piattaforma IT di Mps, con ricavi stimati per 350 milioni. Le lettere per sondare l'interesse dei potenziali investitori sono state inviate nei giorni scorsi. (riproduzione riservata)



Maurizio Tamagnini

